



# La poesia del racconto civile all'Ultima Luna: il Pasolini friulano di Radaelli e la guerra civile di Pennacchi

By  
Gilda Tentorio

14 Settembre 2021 – [paneacquaculture.net](http://paneacquaculture.net)

GILDA TENTORIO | Bilancio positivo ed eventi *sold out* per il festival [Ultima Luna d'Estate](#), dedicato quest'anno alla poesia. In chiusura, due spettacoli che mostrano la grazia poetica della parola, anche quando si declina in racconto civile, evocazione memoriale, strumento di denuncia e schiaffo anti-convenzionale. Da un lato l'interessante operazione di **Luca Radaelli** sul Pasolini friulano, con *Dove sono le lucciole* (coproduzione Teatro Invito/Ortoteatro), dall'altro l'operazione personale e commossa di **Andrea Pennacchi** con *Mio padre. Appunti sulla guerra civile*.

Come affrontare il gigante Pasolini, in prossimità del centenario dalla sua nascita? In ***Dove sono le lucciole***, Radaelli (testi e regia) sceglie di cominciare con un pugno nello stomaco: la notizia al telegiornale della morte, le parole addolorate di Ninetto Davoli chiamato a riconoscerne il corpo, le immagini del funerale e la voce straziata di Alberto Moravia, che urla: "abbiamo perso un poeta. (...) Un poeta dovrebbe essere sacro". Sarà questo il filo rosso della narrazione: non il regista di fama, lucido e scandaloso, ma la riscoperta delle sue radici poetiche. Ciò avverrà per gradi, attraverso un duetto: il giornalista sportivo (**Stefano Bresciani**), inviato dalla Gazzetta di Verona per scrivere un articolo, rappresenta il coté pratico della vita che corre, indifferente e forse anche un po' sospettosa di quel materiale sfuggente ed etereo che è la poesia. Rassegnato alla missione impostagli dal superiore, va a intervistare un vecchio allievo di Pasolini e quasi suo nume tutelare (**Fabio Scaramucci**), perché vorrebbe carpirgli qualche aneddoto inedito sulla giovinezza dello scrittore. Ma a poco a poco viene conquistato dal fascino di Pasolini, complice la forte personalità dell'altro, che gli apre gli occhi su un mondo magico e ignoto.



L'impianto è in apparenza semplice: due profili opposti e la trappola tesa al maldestro e indifferente attraverso una rete di parole e di storie. Tuttavia la narrazione procede mossa, per sbalzi, senza un orizzonte cronologico lineare, con momenti di rêverie, rievocazioni storiche, inserzioni di altri materiali, come lettere o citazioni. Suggestiva la musica (**Maurizio Aliffi**) e soprattutto il gioco delle luci (**Andrea Violato**). Sulla scena i due personaggi si muovono fra una decina di secchi, a segnalare il mondo contadino del lavoro, pronti a diventare sedili, recipienti, segna-porta di un immaginario campo di calcio, ostacoli da superare o torrette di avvistamento. Dietro, quattro pannelli di tela grezza su cui si proiettano filmati e foto d'epoca, colori soffusi. Non è però una semplice scenografia, perché diventano filtri temporali (da qui appaiono i "fantasmi" di altri personaggi e sempre da qui il giornalista scrive alla sua amata su una vecchia macchina da scrivere). Ma sono anche i pannelli che segnano gli orizzonti aperti della poesia. Molto suggestivo infatti è il dialogo fra le parole poetiche recitate in friulano da Scaramucci, e le immagini sullo schermo, che mostrano campi, colline, spighe al vento e scorrere di ruscelli.

I versi friulani di Pasolini sono "poesie con la musica dentro", una ribellione al linguaggio del potere e un atto d'amore alla lingua madre. Il giovane Pier Paolo coglie le parole vergini e autentiche della vita contadina, sfronda il ruvido della superficie e disegna ghirlande di versi che hanno forza sanguigna e a un tempo vellutata. Sonorità riconquistate (come quel "tintinulà" per il canto dei grilli) per ricreare lo stupore della bellezza. Il testo è intarsiato di citazioni che ripercorrono i momenti salienti della sterminata produzione letteraria di Pasolini: ritroviamo *Ali dagli occhi azzurri*, l'articolo che tanto fece discutere a proposito dei fatti di Valle Giulia, il tonante "Io so" all'indomani delle stragi.



Emerge lo sguardo tagliente del critico contro-corrente, spina nel fianco dei potenti, ma anche il Pasolini privato, con il cuore spezzato per la morte del fratello partigiano Guido e l'amore incondizionato per la madre. Si respira poi un momento molto toccante intorno alla figura del padre, militare e prigioniero in Africa, che affoga nell'alcol la sua angoscia di vivere, sempre animato però da una commovente dedizione al figlio-genio.

Tutto è dinamico: i personaggi entrano ed escono dai loro ruoli, per "diventare" Pasolini o i suoi interlocutori, la partitura di testo-suono-luci è calibrata con maestria a costruire un'architettura delicata. Come esaurire la figura poliedrica di Pasolini, a tratti spigolosa e affamata di vita? La scelta è di sfumare nella magia, anche grazie a riusciti effetti luministici e grafici di proiezione. È vero: come temeva PPP le lucciole sono scomparse, l'industrializzazione selvaggia ha spento le loro danze nella notte. Eppure a illuminarci sono rimaste le parole della poesia, come quei versi: "Co la sera a si pièrt ta li fontanis / il me país al è colòur smarit" (Quando la sera si perde nelle fontane, / il mio paese è colore smarrito). Una poesia fatta di elementi semplici e terrigni, dotata di una freschezza delicata e musicale.

# DOVE SONO LE LUCCIOLE

un viaggio nel mondo poetico di Pasolini

Quando la sera  
si perde  
nelle fontane,  
il mio paese  
è colore smarrito

teatro  
invito



Raccolti a Sirtori nello splendido giardino della Villa Besana, siamo tutti in silenzio, incantati. Quando si spengono le luci, ci ritroviamo circondati dalle ombre degli alberi, in un concerto di grilli e sotto le stelle. Un respiro, e la certezza che allora la poesia esiste si scioglie in un lunghissimo applauso.